



**Chicercatrova**  
**Centro culturale cattolico**  
Corso Peschiera 192/A - Torino  
[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)  
[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

**Le radici bibliche  
della  
spiritualità matrimoniale**  
*prima parte*  
*(testo non rivisto dall'autore)*

**Relazione del Dott. Carlo Miglietta**  
*(22 novembre 2012)*

Buona sera a tutti!

È un piacere essere di nuovo qui, io sono Carlo Miglietta, nella vita faccio il medico, sono sposato, ho due figli, e nella Chiesa da una quarantina d'anni faccio il biblista ambulante, il “vu cumprà” della Parola di Dio, cercando di fare innamorare un po' delle Sacre Scritture la gente, così come ne sono innamorato io! Da questa mia seconda o prima professione, non ho mai capito bene, è nata anche la mia attività di scrittore; al fondo troverete dei miei libri, tra cui un libro che dà proprio il titolo alla conferenza di questa sera, cioè “l'Evangelo del Matrimonio, le radici bibliche della spiritualità matrimoniale”. Tutti i proventi dei miei libri sono per la terza dimensione della mia vita, che è quella di essere il segretario del CO.RO che sta come Comitato Roraima di solidarietà con i popoli indigeni del Brasile. Cioè siamo un gruppo che sta lavorando a fianco dei Missionari della Consolata nello Stato di Roraima, dove è in atto un vero e proprio genocidio dei popoli indigeni dell'Amazzonia, e in questa dimenticanza assoluta del mondo, noi cerchiamo di portare avanti a fianco di questi amici indigeni e dei Missionari, che vivono là con loro, una lotta per la loro sopravvivenza e per il loro futuro.

Come laico ho maturato soprattutto dei temi laicali nella mia ricerca teologica, e allora quando mi chiamano a parlare del Matrimonio, sembra una barzelletta ma è un invito a nozze, nel senso che lo faccio proprio in maniera particolarmente lieta perché la Chiesa ha una “rivelazione bomba” da fare riguardo al Matrimonio.

Il Matrimonio non è solo una realtà sociologica, non è soltanto una realtà naturale, per la Chiesa il Matrimonio è icona di Dio, è profezia del Suo amore! E' Suo Sacramento! Eppure i cristiani come una vera e propria schizofrenia spesso verso la Parola ricevuta, hanno visto ancora tante volte il Matrimonio come una realtà di ordine puramente naturale, una specie di scelta di serie B nei confronti del celibato; e non certo come questo coinvolgente a livello della sequela del Signore, quando non è addirittura “remedium concupiscentiae”, come aveva detto qualche Padre. Cioè legalizzazione di quella sessualità che ha pur sempre in sé qualcosa di impuro, se non di demoniaco.

Ecco, io credo che in pochi campi come questo, la Chiesa paga un pesante tributo alle filosofie mondane, perché ha accolto nel suo seno (soprattutto nel secondo e nel terzo secolo) tutta una serie di filosofie di derivazione platonica, in specie tramite la cosiddetta eresia gnostica, che hanno portato ad inficiare tutto ciò che era carnale, tutto ciò che era terreno, tutto ciò che era materiale, ma questo non è Sacra Scrittura! Questa non è la gioiosa Rivelazione che abbiamo ricevuto. La Chiesa “Parola” nei primi secoli ha indulto, ahimè, a queste correnti filosofiche perché si opponevano a loro volta al lassismo paganeggiante di altre correnti di pensiero. Ma in questa maniera si è veramente tradito il pensiero biblico riguardo al Matrimonio, e si è privato davvero il laicato di quello che è un vero e proprio Evangelo, “Lieto Annuncio”, che la Scrittura ci propone sul Matrimonio.

Questa sera cercheremo di fare un excursus nelle Scritture, partendo dal Libro della Genesi, arrivando poi al Nuovo Testamento, su quello che le Scritture ci dicono sul Matrimonio. La volta prossima, nel secondo incontro, cercheremo di trarne delle conseguenze e di fare una riflessione sul significato della sessualità nell’ambito della Rivelazione biblica.

Allora con me, mentalmente, aprite la Sacra Scrittura e vi troverete subito davanti alla fonte più antica della creazione, che risale circa al decimo secolo a. C. che afferma innanzitutto che Dio crea l’Adam come essere unico. Leggiamo: *“allora il Signore Dio plasmò l’Adam con polvere dal suolo. Ma poi Dio disse: non è bene che l’Adam sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia simile...”*. Voi tutti ricordate (non ho tempo di leggere tutto il brano) che tra tutti gli esseri creati che vengono condotti all’uomo, l’uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile, allora *“il Signore Dio gli tolse una delle costole, e rinchiuse la carne al suo posto. Dio plasmò con la costola che aveva tolto all’uomo, una donna e la condusse all’uomo”*.

Attenzione! Innanzitutto la Scrittura ci ricorda che Dio creò l’uomo come un essere unico: creò l’Adam, questo essere unico! Poi vi spiego il significato che ha per me; la parola ebraica che noi traduciamo “costola”, in realtà significa “lato”, l’Adam, è quindi la coppia composta da un lato maschile e da un lato femminile, e i due lati sono intrinsecamente chiamati all’unità: ciascuno dei due, da solo, non è l’Adam. Scrive un Midrash che è un commento ebraico alla Genesi: *“quando il Santo, benedetto Egli sia, creò l’uomo, lo creò ermafrodito com’è detto: maschio e femmina li creò, e chiamò il loro nome Adam”*. Disse un Rabbi Samuel Bennemann: «Quando il Santo, Egli sia benedetto, creò l’uomo, lo creò bifronte, lo seguì, e ne risultarono due schiene: una di qua, e una di là. Per questo l’uomo abbandonerà suo padre e sua madre, e si unirà a sua moglie, ed essi saranno una sola carne, “basar “...».

Attenzione: la costruzione “unirsi a..”, che in ebraico è “dabac” sottolinea una relazione molto profonda. Pensate che questo verbo si usa per il rapporto con Dio, è la fedeltà a Dio, quindi l’uomo si mantiene fedele alla sua donna, resta fedele alla sua donna come Dio è fedele, e come noi dobbiamo essere fedeli a Dio. E’ il anche il verbo che viene usato per indicare i due buoi soggiogati allo stesso giogo, è un verbo che indica una unità molto profonda. Ecco, ho portato questa statuetta perché quando due anni fa sono andato a tenere un corso di esercizi spirituali alla Famiglia Salesiana, sul tema del significato del Matrimonio, della famiglia nella Bibbia, alla fine della mia prima conferenza, un sacerdote missionario di 92 anni, venne e mi regalò questa statuetta. Disse: «Guardi, viene dall’Uganda. Vede, i miei amici ugandesi hanno capito tutto di che cos’è l’Adam. Loro quando vogliono indicare l’uomo, lo fanno bifronte con un lato maschile, una faccia maschile, e una faccia femminile», quindi disse: «I miei indigeni, hanno probabilmente nella loro cultura, raccolto quello che è una tradizione presso tanti popoli. È il mito dell’androgino primordiale, il mito di questo essere unico che ha due facce, che ha due lati: il lato maschile e il lato femminile». L’Adam quindi, si compone di un lato maschile e di un lato femminile. Si compone dell’uomo e della donna. L’Adam è quindi la coppia, l’unione del maschio e della femmina. Allora questo rapporto ci porta alcune conseguenze fondamentali.

Primo: l’uomo è ontologicamente, cioè sul piano dell’essere “comunione” l’uomo è amore. Dio è scritto nella sua carne, nel suo DNA, ha messo come marker biologico la necessità di andare verso l’altro (lo vedremo bene questo la prossima volta dei tanti modi che Dio aveva per perpetuare la

specie) non ha scelto dei modi che non prevedessero l'incontro di due persone, ma invece ha messo all'interno proprio della nostra genetica, la pulsione sessuale che ci porta a cercare l'altro. Ed è stupefacente che la prima parola che l'Adam nella Bibbia proclama, non è una lode a Dio Creatore, non è una lode a Dio per la grandezza, è una lode a Dio per la bellezza di ritrovarsi sessuato. La prima volta che l'Adam apre bocca, dice: *“questa volta essa è carne della mia carne, e ossa delle mie ossa”*: se voi guardate le vostre Bibbie lo scrivono in poesia, a versetti, vanno a capo, perché è un inno, perché è un canto, perché è una lode!

Secondo: i due lati dell'Adam sono intrinsecamente chiamati all'unità. Ciascuno dei due, da solo, non è l'Adam. Quando si dice: *“per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e i due diventeranno una sola basar”* la parola “basar”, non è soltanto una parola che indica l'unione fisica del maschio e della femmina, ma è una parola molto forte. Per gli ebrei restii a concetti filosofici, la parola “basar” equivale a concetto di persona, quindi i due diventano una sola persona.

La monogamia è chiaro progetto di Dio! L'autore Jahvista, che è l'autore più antico all'interno delle varie mani che compongono i primi Libri della Bibbia, attribuirà l'origine della poligamia (che per altro lo sapete diventerà molto comune in Israele) al perfido Lamec, il nipote cattivo di Caino. Mentre invece ci vien detto che il progetto della monogamia era addirittura previsto per gli animali. Voi tutti ricorderete che quando gli animali salgono sull'arca sono chiamati a due a due, il maschio e la sua femmina, a coppie, in maniera molto precisa.

Terzo: i due lati dell'Adam, sono in assoluta parità. Lo sottolinea questo versetto 23 del capitolo 2, in cui si dice: *“la si chiamerà 'ishah perché dall'jish è stata tolta”*. Noi in italiano traduciamo *“la si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta”* e non capiamo più una mazza. Per gli ebrei invece, in cui le parole sono pietre, sono l'entità: il dire che lei è “'ishah” e lui è “'jish”, significa dire davvero la loro assoluta uguaglianza, la loro assoluta parità. Nelle lingue anglosassoni, c'è “man e woman” che in qualche maniera mantengono un'assonanza. Noi dovremmo tradurre: la si chiamerà “uoma” perché dall'uomo è stata tolta. Oppure: la si chiamerà donna perché dal “donno” è stata tolta, se volessimo mantenere questa assonanza.

Quarto: si dice che, al momento della creazione, l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. E invece all'interno di questa dualità trova un aiuto che gli è simile. Il testo greco dice: *“come di fronte a lui”*, è una frase che significa: “come in faccia a lui”, ecco: “vis à vis”. Etimologicamente deriva dalla radice “nagab” che significa parlare, rivelare, mostrare, annunciare, quindi questa parola “ke negddo”, cioè aiuto “come di fronte a lui”, racchiude due concetti e due funzioni. Da una parte la somiglianza, dall'altra parte la complementarietà perché i due sono vis à vis, sono uno di fronte all'altro quindi si sottolinea l'uguaglianza e al contempo la diversità. Giovanni Paolo II nella lettera alle donne definisce questa rivelazione “l'uni-dualità dell'uomo”, e questo è un mistero divino.

La donna è creata dall'Adam durante un sonno estatico, un sonno profondo che è un genere letterario biblico per esprimere un intervento soprannaturale. Ecco, questo è molto importante: la diversità sessuale fa parte del progetto di Dio. Noi siamo ecologisti (insomma dovremmo esserlo speriamo) in tanti campi, ma spesso sul campo della sessualità non siamo ecologisti, siamo in una cultura in cui si tende a dire che omosessualità ed eterosessualità, sono assolutamente la stessa cosa. No! Nel progetto originario di Dio, secondo la Scrittura, l'Adam è composto in eterosessualità. Mi è piaciuta molto una frase molto forte di Benedetto XVI che rovescia le accuse che spesso si fanno alla Chiesa di sessuofobia, dice: «No, è sbagliato annullare le diversità tra uomo e donna, e dire che questa piccola differenza biologica che sussiste tra di loro, non ha alcuna importanza. A mio avviso - dice il Papa - tutto questo è espressione di una ideologia manichea ostile alla corporeità. È una forma di spiritualismo che rivela una sorta di disprezzo della corporeità, e che non vuole riconoscere come il corpo sia una componente importante della persona umana». Quindi è inutile che ce la contiamo, nel progetto di Dio è prevista l'eterosessualità.

Questo non vuol dire che i nostri amici e fratelli omosessuali non si salvino e non siano più Santi di noi! Ho scritto un libro: “Quando amare è difficile” e sono chiamato a tutti gli incontri di omosessuali nei credenti, a parlare di questa tematica. Però bisogna partire dalla verità della Bibbia,

la quale verità della Bibbia, è proprio questa: l'uomo è stato creato eterosessuale. Le due parti dell'Adam stanno davvero una di fronte all'altra, complementari e diverse allo stesso tempo. Non riconoscere questo, significa non avere rispetto di quella che è la natura, di quella che è l'ecologia del nostro esistere. Ecco perché i Vescovi italiani hanno concluso, nella nota del Consiglio episcopale riguardo alla famiglia fondata sul Matrimonio, "la differenza sessuale è insuperabile".

Certo il peccato stravolge questo meraviglioso progetto di Dio sulla coppia. Se noi andiamo avanti nel Libro della Genesi, dopo il capitolo 2 di cui vi ho dato qualche traccia, trovate il famoso capitolo 3 in cui l'uomo con il peccato perde il suo equilibrio con la natura, che diventa per lui tribolazione, dolore: il lavoro non è più l'essere il giardiniere felice, festante, che ordina il giardino di Dio, ma con sudore trarrà il suo pane, la terra produrrà cardi e spine, il lavoro diventerà fatica.

L'uomo perde il possesso della vita eterna e sperimenta la morte, ma l'uomo perde anche la sua stupenda armonia di vita sessuale e di coppia. Anzitutto l'uomo e la donna non sono più aiuto l'un per l'altro simile, ma si tentano a vicenda, si allontanano insieme dal Signore, si accusano a vicenda. Tra i due vi ricordate nell'episodio del peccato originale, cessa l'uguaglianza e la corresponsabilità, ma tra loro si insinua la violenza, si insinua il desiderio di possesso, il desiderio di dominio reciproco: "*verso tuo marito sarà il tuo istinto ma egli ti dominerà*". E la sessualità non è più la cosa molto buona vissuta nella gioia e nella serenità. Se prima, infatti dice il testo "*tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna, ora dopo il peccato si aprirono i loro occhi, si accorsero di essere nudi*", intrecciarono foglie di fico e se ne fecero le famose cinture.

E anche la fecondità ormai si realizza nel dolore, nella tribolazione, e "*il crescete e moltiplicatevi*" non avviene più in un clima di benedizione e di regalità, ma sotto il segno della sofferenza. Ecco, un'altra straordinaria tradizione narrativa della Genesi, quella sacerdotale, il poema liturgico della creazione, ci fa poi al capitolo 1 versetto 26, un'altra straordinaria rivelazione: "*Facciamo l'Adam a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche, su tutti i rettili che strisciano sulla terra*". Questo versetto è di straordinaria importanza, il testo proclama innanzitutto che l'Adam è "Selem demut Adonai" cioè immagine e somiglianza di Dio. Cosa vuol dire immagine? Immagine vuol dire la riproduzione, il ritratto, la copia concreta, potremmo dire la statua. Selem era la statua che gli imperatori mettevano di se stessi nelle città vassalle: la fotografia, la fotocopia di Dio! L'Adam è la fotocopia di Dio, è la fotografia di Dio; Selem indica la stessa cosa in senso più spirituale, spesso i due termini sono sinonimi. Ecco Dio ci ha lasciato un suo marker, una sua foto, è l'Adam! Chiunque vede l'Adam, può riconoscere immediatamente il Volto di Dio.

E il testo prosegue: "*Dio creò l'Adam a Sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò*". Ecco, avessimo tempo di fare un'analisi della struttura di questo versetto, potremmo vedere con chiarezza che ci troviamo di fronte ad una forma letteraria biblica, detta "a chiasmo". Chiasmo progressivo, dove alla prima parte corrisponde l'ultima, alla seconda la penultima, alla terza la terzultima, cerchiamo di capire: prima di tutto il termine Adam, guardate che Adam al singolare non indica l'uomo e non indica neanche Adamo, indica l'umanità. Abitualmente infatti il testo ebraico lo fa precedere dall'articolo determinativo a-Adam, quindi l'umanità, quindi Dio creò l'umanità, non l'uomo! Mentre invece nei nomi propri non usa l'articolo, tant'è vero che solo al capitolo 4 questa umanità (maschio e femmina) vedrà il maschio che prende il nome di uomo: è Adamo.

Secondo: "*Dio creò l'Adam a Sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò*". Il singolare lo "oto", diventa plurale "otom"! Affermando quindi con forza, che l'Adam non è solo maschile, ma che l'Adam è un plurale: è maschile più femminile. Allo stesso modo, al centro di questo versetto, di questo chiasma, noi abbiamo il genere nella scrittura chiasmatica ebraica, il versetto centrale che è un po' il cuore, la chiave di lettura di tutto quanto il testo. E qui abbiamo un versetto fortissimo che dice che l'immagine e la somiglianza di Dio sono il maschio e la femmina insieme: "*Dio creò l'Adam a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò*". È un ritmo poetico regolato dalla legge del parallelismo cosiddetto chiasmatico e

progressivo, in cui accanto alla parola immagine, c'è un uguale “ = maschio e femmina”. Quindi non l'uomo soltanto, non la donna soltanto, ma è la coppia l'immagine e la somiglianza di Dio.

Scrivono Monsignor Ravasi: “è evidente che il parallelo di immagine è maschio e femmina, cioè l'uomo nella sua bipolarità sessuale”. Questo a prima vista sorprende, ben sapendo quanto la Bibbia sia restia ad attribuire rappresentazione sessuata a Dio. Il significato è da ricercarsi nel contesto della stessa Tradizione sacerdotale, che concepisce la storia della salvezza, sulla base di una trama di genealogie. Cioè, quando si va a vedere un fatto esistente ai nostri giorni, il testo sacerdotale ti dice: “*nei primordi, all'inizio, c'è la radice di questo evento*”. E qui addirittura il fatto che l'umanità sia maschile e femminile, viene riportato ad avere la sua radice nell'essenza stessa di Dio. E' Dio stesso che è in sé il maschile e il femminile. Perciò non l'umanità come mascolinità è immagine di Dio, non l'umanità come femminilità è immagine di Dio, ma l'umanità come coppia, come mascolinità e femminilità insieme diventa ad avere effigie di Dio, diventa la Sua statua vivente”.

Il testo ebraico è poi plasticissimo, perché dice che “*Dio creò l'Adam Sua immagine, a immagine di Dio lo creò*”, qual è questa immagine? Pungente e perforata. Maschio si dice “zakhar” pungente, (vedete l'allusione agli organi sessuali) e lei invece è “neqevah” perforata, anche qui allusione agli organi sessuali, quindi soltanto nella comunione, nell'unione fisica di pungente e perforata, noi abbiamo l'immagine di Dio. Guardate che questa è una rivelazione davvero grandissima, che secondo me squarcia le nostre tenebre sia a livello di Dio che a livello della coppia. Qui ci sarebbe da fare un corso di Teologia, prima ancora che di antropologia. Perché se io cerco Dio, e Dio mi dice: «Vuoi vedermi? Guarda due che si amano, guarda una coppia!», vuol dire già alcune cose meravigliose.

Primo: vuol dire che Dio è amore. E vedremo che ogni volta che nella Bibbia si cercherà di esprimere qualche cosa di Dio, si userà proprio la metafora nuziale. Allora in ogni esperienza vera d'amore tra l'uomo e la donna, noi dobbiamo vedere una vera e propria teofania, un rivelazione di Dio!

Secondo: se Dio ci dice che la coppia, momento relazionale tra due persone, è la Sua immagine, alla luce della successiva Rivelazione divina possiamo scorgere già qui un'intuizione del Mistero Trinitario. Cioè, Dio è uno ma in più persone che vivono in una mutua relazione, in un interscambio d'amore continuo. Qui vedete si aprono delle prospettive enormi sulla Teologia del Matrimonio.

Terzo: lo vedremo meglio la prossima volta, Dio è maschio e femmina. Dio non è maschio, Dio non è femmina: Dio è maschio e femmina! La Scrittura ci dice che in Dio ci sono tutti i caratteri della mascolinità e della femminilità. Pensate a Dio Padre che è anche Dio Madre! Ricordo sempre Don Nino Saglietti, quando io ero aspirante d'Azione cattolica, cioè facevo le medie, che ci diceva a Casa Alpina: «Ricordatevi bene, che se voi avete avuto cattive esperienze del vostro papà, perché non l'avete avuto, perché se n'è andato, perché vi picchia eccetera, eccetera, non dite mai: “*Padre nostro che sei nei cieli*”, dite: “*Madre nostra che sei nei cieli, sia santificato il Tuo nome*”», e lo diceva negli anni '60, quindi proprio in piena ortodossia!

Così pure voi sapete che il Figlio non ha solo caratteristiche di mascolinità, era un maschietto Gesù, ma noi sappiamo che ha i caratteri della mitezza, della tenerezza, dell'accoglienza; quando vuole fare una sintesi della Sua missione, si paragona alla chiocciola. «*O Gerusalemme, come una chiocciola raduna i suoi pulcini, anch'io ho voluto radunare i tuoi figli dispersi*». Lo Spirito Santo, voi lo sapete, è un maschietto solo nella Teologia cattolica, mente invece nella Teologia ebraica è la “Ruach Jahvè”, che è femminile, presso gli Ortodossi è una top model bellissima: la Sofia, la Sapienza. Ecco perché loro sono molto più devoti di noi dello Spirito Santo, che l'abbiamo ridotto ad essere un gallinaccio, o la fiammella del gas, o queste boiate così.

Ecco, vedete che in Dio c'è il maschile e c'è il femminile, ecco, ma se questo fatto di dire che l'Adam maschio e femmina, la coppia, è profezia dell'amore di Dio, ci dice delle cose stupende su Dio, ci dice anche delle cose stupende sulla coppia; perché se la coppia è immagine di Dio, ne nasce ovviamente l'indissolubilità del Matrimonio poiché Dio è Uno e resta Uno, così anche i

coniugi sono uno, e devono restare una cosa sola. La loro unità infatti è in Dio, di cui essi sono l'immagine.

Secondo: e questo mi fa sempre un po' tremare le vene ai polsi, la coppia deve modellarsi su Dio. Gli sposi dovranno amarsi sempre, perché Dio è amore, essere fedeli sempre perché Dio è "hesed", Dio è fedeltà! Assomigliare a Dio nella tenerezza, perché pietà e tenerezza è il Signore! Assomigliare a Dio nella capacità di perdonare sempre, assomigliare a Dio nella misericordia, assomigliare a Dio nella fecondità, nell'accoglienza della vita, nell'essere creatori con Dio e insieme a Dio! Vedete alla fine del sesto giorno, in cui Dio ha creato l'Adam sessuato, non si dice soltanto "*Dio vide che ciò era buono*", come si dice al termine di tutte le altre cinque giornate creazionali, ma si legge: "*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona*"! Mi pare di vedere proprio il Padre Eterno che si frega le mani soddisfatto per aver fatto l'uomo sessuato. Il messaggio è un messaggio chiarissimo! La sessualità non è qualche cosa che Dio non ha potuto fare a meno di creare per perpetuare la specie, è un valore espressamente voluto da Dio! Rientra tra le cose molto buone del sesto giorno, questo è davvero la tomba di ogni ascetismo negativo, di ogni sottovalutazione del Matrimonio.

Ancora un concetto da questo brano: se la coppia è immagine di Dio, Dio è la fonte, Dio è la radice, Dio è la base, Dio è fondamento, Dio è la linfa vitale della coppia. Stupendamente, il Talmud babilonese afferma: «Quando l'uomo e la donna sono degni dell'amore, la shekinà, cioè la presenza di Dio, è con loro; quando invece non ne sono degni, il fuoco li consuma». E i rabbini fanno un'osservazione, voi sapete che la lettera della Bibbia è considerata Rivelazione non solo il senso, e dicono: «Guardate bene, l'uomo si chiama "jish", la donna si chiama "ishah". Cioè, nella parola uomo e nella parola donna, in ebraico c'è il Nome Santo di Dio: "IH"! Se noi togliamo "i h" a "jish e ishah", resta soltanto "S" che è il fuoco divorante, che è il fuoco distruttore. Se alla coppia togli Dio, la coppia va in autocombustione, la coppia si distrugge, la coppia si annulla.

Ecco, se la Genesi ci ha dato del rapporto coniugale il fondamento antropologico e le sue radici teologiche, soprattutto quest'ultimo aspetto viene evidenziato dagli altri Libri Sacri. Per lo scrittore biblico si pone il problema di evidenziare in qualche maniera l'essenza di Dio, il Suo immenso amore per il Suo popolo. E la metafora che l'autore biblico trova più espressiva, è la metafora nuziale, Dio è il fidanzato, Dio è lo Sposo, Israele è la fidanzata, Israele è la sposa. Ecco, nell'immagine matrimoniale non viene solo significato il rapporto d'amore tra Dio e il Suo popolo, ma viene anche significata la sua "berit", che cos'è questa berit? È l'alleanza. Voi saprete che si parla spesso di Nuova Alleanza e di Antica Alleanza. Ma il termine berit, non indica tanto un'alleanza politica, non indica tanto un patto di vassallaggio tra il Signore e i suoi sottoposti, indica il patto nuziale, la berit nuziale è la promessa di Matrimonio, è l'atto di Matrimonio, è quel patto solenne e definitivo, è il giuramento reciproco di fedeltà. Ecco, tra Dio e gli uomini c'è un'alleanza, cioè, c'è questo patto nuziale, questo giuramento nuziale.

Allora vedete, il Matrimonio nei libri sacri diventa Sacramento. Cosa vuol dire la parola Sacramento? La parola Sacramentum vuol dire Segno! Il Matrimonio umano diventa Segno di una realtà che lo trascende, diventa profezia di Dio e della Sua alleanza, del Suo patto nuziale indelebile con l'uomo. E allora ecco che l'introduzione del tema della nuzialità nella Sacra Scrittura, è importante ancora una volta per un doppio riflesso: da una parte il Matrimonio diventa ancora una volta "epifania", Rivelazione di Dio! Dall'altra parte, Dio vuole dare un vero e proprio progetto sul Matrimonio. I nostri Matrimoni avranno un senso e un significato, nella misura in cui rifletteranno gli atteggiamenti di Dio, lo stile di Dio.

Ecco il primo che esprime in termini nuziali questa alleanza, questo patto nuziale che Dio ha stipulato con il suo popolo al Sinai è un mio carissimo amico: il Profeta Osea. Il profeta Osea voi sapete che è un contadinotto che vive probabilmente nel regno del nord d'Israele tra il 745 e il 725 e fa il Profeta. È un uomo che vive una tragedia coniugale. Sua moglie Gomer, figlia di Debelaim lo tradisce, si prostituisce, lo fa super-cornuto. Osea riflette sulla sua triste esperienza matrimoniale, ma capisce che il suo Matrimonio ha un valore sacramentale, cioè ha un valore di Segno e dice: «*Io potrei divorziare da Gomer figlia di Debelaim, perché mi ha tradito*», perché addirittura si

prostituisce probabilmente in questi lupanari sacri, in questi templi dove si celebravano i culti della fertilità, (il Levitico lo avrebbe permesso!) ma lui dice: *«Se il Matrimonio umano è Sacramento, cioè è Segno, è profezia dell'amore indefettibile di Dio, anche Dio Sposo di Israele è stato tante volte abbandonato; è tante volte abbandonato dalla sua sposa, da Israele che continuamente si prostituisce agli idoli, si prostituisce ai Baal. Ma Dio non divorzia mai da Israele! Anzi, Dio lo cerca, Dio gli fa il filo, Dio lo riprende con sé, Dio lo perdona»!* Pensate quel bellissimo Capitolo 2 in cui si legge: *“parola del Signore: ecco, l'attirerò a me, dice Dio a Israele prostituta, a Israele che si è data agli idoli. La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, e tu conoscerai il Signore”!*

Fratelli e sorelle, noi abbiamo tradito Dio! Noi ci prostituimo ai tanti idoli di questo mondo, ma Dio vuole continuamente ricominciare da capo con noi. Dio vuole rivivere con noi, la luna di miele dei tempi dell'Esodo. Dio vuole dimenticare il nostro passato. Il Profeta dice proprio: *«I nomi dei Baal non saranno più ricordati, e ci rifà vergini, qualunque sia il nostro adulterio, qualunque sia la nostra prostituzione, Dio ci rifà vergini».* Si usa un verbo in ebraico nella frase *“ti farò mia sposa per sempre”*, che in ebraico è usato solo per la giovane non deflorata, per la giovane vergine. Ecco, nonostante ogni nostro tradimento Dio ci riprende sempre con sé, ci ricostruisce la verginità, e ci fa fare l'amore con Lui. Tu conoscerai il Signore! E' il verbo “iada”, ricordatevi bene che il verbo iada, non è il verbo che indica la conoscenza intellettuale, indica l'amore carnale, tant'è vero che al capitolo 4, si dice: *“Adamo conobbe Eva sua moglie e nacquero Caino e Abele”*, cioè hanno fatto l'amore e son nati due figli. Questo è molto importante, perché quando nella Bibbia voi vedete che *“lo scopo della vita (come dice Gesù in Giovanni) è conoscere Te e il Figlio Tuo Gesù Cristo”*, non vuol dire saperne tanto di Bibbia, andare tanto al catechismo o avere la testa piena di dottrina, vuol dire fare l'amore con Dio! Cioè il credente è chiamato a fare l'amore con Dio! Il credente è chiamato a unirsi a Dio con tutto se stesso, a fondersi con il Suo Signore! Questa è la prospettiva per il credente, non è la conoscenza intellettuale! Il verbo iada esprime addirittura l'unione fisica. Ecco, certamente Dio si unisce a noi, Dio vuole fondersi totalmente con noi!

E in questo mistero adombriamo l'Incarnazione del Figlio, tramite la quale Dio prenderà su di Sé la carne umana. In questo mistero adombriamo anche l'Eucaristia, che è questo momento supremo in cui Dio sotto le Specie del Pane, diventa tutt'uno con noi, ha trovato un modo di unirsi fisicamente a noi. Ecco allora Osea, meditando su questo amore folle di Dio, capisce che il suo Matrimonio con Gomer è un Sacramento, è Segno di questo amore, e comprende che come Dio non divorzia mai da noi, nonostante ogni nostra prostituzione, anch'egli non può ripudiare Gomer. Allora questo capitolo 3, in cui nel genere letterario biblico che fa vedere come un comando preventivo del Signore quello che invece è una realtà che è già avvenuta: *«Il Signore mi disse ancora: va ama una donna che è amata da un altro, e che è adultera, così come il Signore ama gli israeliti, anche se essi si rivolgono ad altri dei.»* Ecco, qui c'è tutta la Teologia del Matrimonio: *“va, ama una donna che è amata da un altro, ed è adultera, così come il Signore ama gli israeliti, anche se essi si rivolgono ad altri dei”*. E allora ecco che Osea riscatta Gomer dal suo attuale padrone, dal suo magnaccia, o dal santuario dove esercitava la prostituzione sacra, e tornano a vivere insieme.

Cari amici, questo è un atteggiamento incomprensibile agli occhi del mondo, essere fedeli sempre anche in caso di prostituzione del coniuge, anche quando questi se ne è andato, anche quando questi ha messo su un'altra famiglia, anche quando questi ha figli dalla nuova relazione. Eppure, come Dio ci è fedele sempre, anche quando noi ce ne siamo andati, anche quando lo abbiamo abbandonato, anche quando noi ci innamoriamo degli idoli, anche quando il nostro cuore è per gli altri, così il coniuge credente deve restare fedele sempre e attendere il coniuge che se ne è andato, che magari è divorziato, si è risposato, e non vi sono umane possibilità del suo ritorno.

Questo è un celibato imposto dalla storia, anche se non ci si sentiva ad esso portati e magari si era scelto proprio per questo la via del Matrimonio, ma è la croce che può essere insita nella vocazione matrimoniale. O capiamo questo o non capiamo una mazza del Matrimonio cristiano. Se

avremo capito questo non sentiremo più i credenti brontolare contro la ferma opposizione al divorzio dei cristiani, che la Chiesa esprime in tutti i casi. Certamente, bisogna però dare una profonda formazione a coloro che si preparano al Sacramento del Matrimonio affinché comprendano le radici teologiche di questa parola folle “fedeltà”. Vedremo la prossima volta come questo sia uno dei punti più dolenti nell’ambito della pastorale attuale. E occorre che poi i cristiani, abbiano in grande onore quei credenti che traditi dal coniuge, che magari poi si è risposato, che magari ha messo su una nuova famiglia, non passano a nuove nozze, ma restano fedeli al loro primo Matrimonio come segno forte e sofferto della “hesed Adonai” cioè dell’amore fedele ed eterno di Dio.

Vi ho parlato di Osea, molti altri profeti cantano il tema della nuzialità come icona del rapporto d’amore tra Dio ed Israele. Pensate a Geremia che mette proprio in confronto la realtà corrente in Israele riguardo al Matrimonio, con il modo di comportarsi di Dio nei suoi rapporti nuziali con Israele. Pensate a Ezechiele, il famoso capitolo 16 di Ezechiele, in cui si narra questa love story: Dio che si innamora di questa Israele brutta, peccatrice, violentata, prostituta e la fa bellissima, e la rende una regina meravigliosa e nonostante tutto la porta con sé, diventa la sua donna, la donna di Dio. Ma poi questa lo tradisce di nuovo, si prostituisce di nuovo, e Dio continuamente la ricerca e la riprende con sé. Pensate a Isaia che ci presenta Dio come un innamorato cotto degli uomini, che dice delle cose bellissime, che chiama Israele al capitolo 62, “*mio compiacimento*”. Credo che nessuno di voi dica “mio compiacimento” alla sua donna o al suo uomo. Traducetelo con mio tesoro, mia dolcezza. Ecco questo Dio ci coccola con tenerezza e poi, sembra incredibile, ad un certo momento si dice: “*come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te*”. Fratelli e sorelle potremmo smettere qui e andare a casa soltanto pensando questo: «Io sono la gioia di Dio!». Io sono la gioia di Dio: “*come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te*”, mi si ariccchia la barba, quando leggo questi versetti, sono una vertigine! Vi immaginate Dio che tutte le mattine si alza e scende dal letto tutto festante dicendo: «Oh, che bello! Perché esiste Carlo, perché esiste Paolo, perché esiste Franco, perché esiste Domenica, perché esiste Luigi, Piero...». Ecco, noi siamo la gioia di Dio! Altro che un Dio impassibile, un Dio distante, un Dio motore immobile!

Ma ci pensate cosa vuol dire che noi, siamo la gioia di Dio! Se noi capissimo un po’ questa realtà non ci sarebbe più tristezza, non ci sarebbe più paura, non ci sarebbe più angoscia. Io sono la gioia di Dio! Ecco perché qui si potrebbe andare avanti: il Cristianesimo è gioia. E la gioia nel Cristianesimo è un comando! La gioia nel Cristianesimo ricordatevi bene, è un comando! Non è un simpatico optional che deriva dal fatto se abbiamo più o meno fede, o se siamo più o meno di buon umore. Quando l’angelo appare a Maria le dice: “*kaire, Maria! Rallegrati, Maria!*”! Non ciao Maria come le nostre povere canzoni ancora fanno: Ave Maria. Guai se quando dite il Rosario dite ancora Ave Maria! Rallegrati, Maria! Ci obbliga così l’ultima traduzione della CEI, quella del 2009 che non traduce più Ave Maria, ma “*rallegrati Maria*”, godi Maria, esulta Maria!

È Israele che deve esultare nel suo Dio, perché il suo Dio esulta per lei. Più volte Paolo dirà: «*Rallegratevi nel Signore! ve lo ripeto: rallegratevi! La vostra letizia sia nota a tutti gli uomini*». Ecco, il nostro Dio è innamorato follemente di noi, gioisce di noi, e noi non possiamo che rispondere nella gioia di fronte a un mistero così grande.

Altro profeta che vi cito, Malachia (che dico spesso non è il gatto di Paperoga, come molti credono!) è un grande profeta, il quale dice che gli sposi formano un essere solo dotato di carne e di spirito. Sto leggendo Malachia 2, 13 – 16. E Dio detesta il divorzio. Perché? Molto interessante cosa dice Malachia. Perché dice: “*Se i due si separano, spezzano la “ru’ah Adonai”, cioè il soffio di Dio, quello Spirito di Dio che è infuso nell’Adam! Se l’Adam si rompe, perché la parte maschile va da una parte e la parte femminile va dall’altra, l’Adam si dissolve, si vota alla negatività. Ecco che quindi la prima motivazione del rifiuto del divorzio è di tipo ontologico, è sul piano dell’essere, perché chi separa la coppia, dissolve l’Adam.*

Seconda: è di ordine soteriologico, cioè relativa alla storia della salvezza. Perché tra l’uomo e la donna c’è un berit, c’è un giuramento di fedeltà sul modello del berit, dell’Alleanza tra Dio e gli

uomini. E poiché Dio è il fedele sempre, l'uomo dovrà essere fedele sempre. E Dio di questa alleanza si fa il testimone, il mallevadore, ecco, colui che risponde!

Il tema della nuzialità, però è celebrato in modo supremo in quello che probabilmente è la perla dell'Antico Testamento, cioè il Cantico dei Cantici. Voi sapete che il Cantico dei Cantici è un superlativo assoluto, sarebbe il Canticissimo, il super Cantico, il Canto megagalattico, il più grande dei cantici. E qui si raggiungono le vette più alte della spiritualità e al contempo anche della Rivelazione sul Matrimonio. È scritto dopo l'esilio tra il quinto e il quarto secolo, e racconta la storia d'amore tra la Shulamita e Shelomò Salomone. Ho usato il termine ebraico per farvi capire immediatamente la assonanza con parola "shalom". Perché Shulamit è la donna della shalom, la donna della pace, e Shelomo, Salomone, è l'uomo della shalom, della pace.

Questo è estremamente importante perché la pace nella Bibbia "Shalom" è l'essenza biblica di Dio. Perché in Giudici 6 si dice: *"il Nome di Dio è Adonai Shalom, cioè Signore Pace"*. Ecco il libro canta davvero l'amore in tutta la sua evoluzione, nelle sue gioie, nei suoi dolori, nelle sue ansie, nel suo desiderio, nella sua passione, nella sua calma, nel suo fuoco. Inizia prima la sposa con quel vibrante appello all'amore: *"baciarmi con i baci della tua bocca"*, seguono poi tutti quei duetti in cui gli amanti esprimono il loro reciproco desiderio, e in cui la bellezza fisica, la bellezza erotica, è cantata con plasticità, è cantata con stupita serenità. Si cantano i seni di lei, si canta il pube di lei, si cantano i pettorali di lui, si cantano gli organi sessuali di lui, con una tranquillità e una pace meravigliosa. E poi c'è il racconto di questo amore folle, che però vive un momento di separazione, allora l'angoscia della separazione e infine le nozze finali con la stipula del berit, del patto di alleanza. E si dice, gran finale, che questo amore è così totale, così esclusivo, così definitivo, così indissolubile, perché viene da Dio che ne è la fonte. Capitolo 8, ultimi versetti: *"le sue fiamme son fiamme di fuoco, una fiamma di Adonai, una fiamma del Signore"* e in questo dono reciproco tra Shelomo, l'uomo della pace, e "Shulamit", la donna della pace, i due trovano Shalom Adonai, trovano Dio, ultimo versetto: *"così ai tuoi cocchi io sono come colei che ha trovato Shalom"*, che ha trovato Dio.

Voi sapete che di questo libro meraviglioso sono state date varie interpretazioni, che però tutte hanno portato a grandi contributi nell'ambito della ricerca della spiritualità matrimoniale. L'interpretazione letterale lo considera un canto d'amore profano, addirittura un libro a luci rosse, un hard book, un libro profondamente erotico. Ma è bellissimo che un libro profondamente erotico sia Parola di Dio. Quando noi lo leggiamo in Chiesa, lo incensiamo, lo adoriamo e diciamo: «E' Parola di Dio!», è bellissimo questo, nonostante l'opposizione di tanti che già nell'ebraismo lo definirono "canzone da taverne", cioè cantico indegno di figurare nella Bibbia! Già i rabbini erano spaccati, una parte lo voleva Parola di Dio, altri dicevano: «No, è un libro pornografico, è canzone da taverne. È una cosa che non possiamo leggere nelle nostre assemblee». Invece la grande tradizione ebraica e poi cristiana, lo ha messo addirittura non solo nell'Antico Testamento, ma come il più grande libro dell'Antico Testamento, il Cantico dei Cantici.

Ancora una volta ci viene sottolineato l'assoluto giudizio di positività che Dio dà sulla sessualità e sull'amore umano in tutti i suoi aspetti. Nella sua sentimentalità, nella sua sensualità, nel suo erotismo. Scriveva Bonhoeffer, il grande teologo tedesco ucciso nel '45 per aver partecipato all'attentato contro Hitler: «Noi non sapremmo immaginare un amore più caldo, più sensuale, più incandescente, di quello che è cantato nel Cantico dei Cantici. Ed è importante che si trovi nella Bibbia a smentire tutti coloro che vedono nel Cristianesimo la moderazione delle passioni», ma dove è mai questa moderazione nell'Antico Testamento?

Secondo taglio di lettura, l'interpretazione allegorica: tra il 96 e il 100 dopo Cristo, i rabbini si ritrovano per un concilio rabbinico e il tema è se il Cantico dei Cantici debba essere considerato un poema pornografico, un poema profano, oppure Parola di Dio. Prevalse la tesi del grande Rabbi Aqiba, che dice: «In Israele nessuno ha mai contestato che il Cantico sporca le mani, che non vuol dire che è una cosa sporca, ma vuol dire che ti segna, che ti marchia», è l'espressione per dire: è Parola di Dio. La Parola di Dio quando ci becca "ci marchia", ci tatua, non siamo mai come prima dopo averla sentita. Quindi in Israele nessuno mai ha contestato che il Cantico sia Parola di Dio! E

il mondo intero, dice Rabbi Aqiba, non è degno del giorno in cui il Cantico è stato donato ad Israele. Continua un altro Rabbi: «Nel Cantico c'è il mistero chiuso e sigillato di tutta la storia d'amore tra Dio ed il suo popolo, dai giorni del nostro Padre Abramo, fino ai giorni del Messia». Ecco la lettura allegorica, che tanto piede prende poi nel Cristianesimo.

Per la Chiesa, voi sapete, il Cantico dei Cantici è il fondamento della mistica. E' la contemplazione del Mistero che unisce Cristo, lo Sposo, alla Sua Chiesa, la Sposa. Che unisce Cristo a ciascuno di noi, all'anima del credente. I Padri dicono che questo esordio del Cantico dei Cantici, in cui la sposa dice: "*baciarmi con il bacio della tua bocca*", è il grido che l'umanità manda a Dio perché Dio ci mandi il Figlio. Perché? Perché il bacio è il Verbo che si fa carne, è quanto esce sulla bocca di Dio, quindi il Verbo è il bacio di Dio agli uomini: vedete quale lettura alta viene data di questo testo! Ecco, io credo però che l'interpretazione letterale e l'interpretazione allegorica non si escludano, ma si completino a vicenda. Ed è per quello che quando io faccio i corsi biblici sul Cantico, preferisco la lettura tipologica, cioè tra l'amore umano e l'amore divino c'è una vicendevole tipologia. Da una parte, il Matrimonio è per la Scrittura luogo rivelativo del Mistero di Dio, profezia di Dio, Segno, Sacramento dell'amore di Dio. Cioè, Dio è il nostro amante infinito. E noi in ogni Matrimonio, nella sua oblatività, nelle sue gioie, nella sua fecondità, nella sua passionalità, nella sua tenerezza, dobbiamo scorgere qualche cosa di Dio.

Noi siamo sempre alla ricerca di Dio, non sappiamo come sia, ma ce l'ha detto: «Guarda due che si amano, guarda una coppia di innamorati, quello sono IO!», allora ogni coppia che si ama profondamente è per me la statua di Dio, è la più alta manifestazione che c'è nel creato, di chi è Dio per me oggi! Dall'altra parte, e questo davvero ci emoziona, l'amore di Dio si pone a modello, a tipo degli amori umani. L'amore così forte, appassionato, monogamico, indissolubile, dolcissimo, sconvolgente, tra Shalomo e Shulamit è tale perché è descritto sul modello dell'amore purissimo, fedele, tenace, geloso, gioioso, creativo, eterno, incrollabile, infinito che Dio ha per ciascuno di noi. Quindi l'amore del Cantico da una parte rimanda ad un amore più alto, dall'altra parte, l'amore del Cantico è così forte, perché da questo amore più grande è originato e su esso è stato modellato.

Certo, l'Evangelo del Matrimonio che con tanta chiarezza era stato presentato nell'Antico Testamento, ma che poi nella prassi comune d'Israele, voi lo sapete, diventa così disatteso, viene portato a pienezza e radicalizzato da Gesù: il Verbo definitivo del Padre. Gesù non solo è l'esegesi ultima, ma Gesù porta sul tema nuziale la concretizzazione, il superamento del simbolismo veterotestamentario. Gesù infatti ormai è lo Sposo e la Sposa è il nuovo popolo dei credenti in Lui, è la Chiesa. Vi dicevo che Deuteronomio 24 aveva dato ad Israele la possibilità del divorzio, ma sulle modalità concrete, si erano create delle correnti di pensiero diverse.

E ai tempi di Gesù, esistevano due scuole: la scuola di Rabbi Shammai, che ammetteva il divorzio soltanto in caso di adulterio, e la scuola di Rabbi Hillel che ammetteva il divorzio per qualunque motivo. Difatti era qui il nodo della questione: posso divorziare da Dio poiché il testo dice: "*Tu potrai divorziare da tua moglie se troverai in lei qualcosa di sconveniente*". Che cos'è questo qualcosa di sconveniente? Rabbi Shammai diceva: «L'adulterio». Rabbi Hillel dice: «Rammenda male i calzini, fa bruciare l'arrosto; oppure non è più tanto bella, e la vicina di casa, la badante di mia madre, la mia segretaria è giovane e bellissima, è molto meglio». Quindi qualcosa di sconveniente e buonasera.

Ecco perché quando vanno da Gesù a chiedergli, non gli dicono: «Maestro, è lecito o no, ripudiare la propria moglie?» Ma gli dicono: «Maestro, è lecito o no ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo? (testo di Matteo). Cioè, tu stai dalla parte di Rabbi Shammai che dice che si può divorziare solo in caso di adulterio, o stai dalla parte di Rabbi Hillel che dice che si può divorziare per qualsiasi motivo?» perché sono convinti che Gesù ammetta il divorzio, perché è "Torah" è Parola di Dio, è Levitico 24. Ma Gesù spiazzati tutti e dice: «Il divorzio è stato concesso per la vostra miocardiosclerosi, termine clinico: sclerocardia, durezza di cuore». Che è un termine che è la traduzione greca di "orlatlebab", termine ebraico che dice: l'opposizione dell'uomo al piano di Dio. Vi è stato dato perché non avete capito una mazza! Perché vi siete opposti a Dio, perché vi siete messi contro il Suo progetto. Ma il piano di Dio non va cercato in Deuteronomio 24, ma nel Libro

della Genesi. Gesù infatti dice: «Per la durezza del vostro cuore vi è stato dato il divorzio, ma in principio non fu così».

In principio non vuol dire “una volta”, “in principio” è il nome ebraico della Genesi, siamo noi che dal Medio Evo in poi abbiamo chiamato i Libri del Pentateuco: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, anzi dal 1500. Gli ebrei hanno sempre chiamato e chiamano tutt’ora i loro Libri, con la prima Parola del primo versetto, del primo capitolo, e il Libro della Genesi comincia con “Bereshit, Adonai barà...”, “*In Principio Dio creò...*”. Quindi quando Gesù dice: «Ma in principio non fu così», non vuol dire “una volta”, vuol dire “nel Libro della Genesi”! Cioè, se voi volete trovare il pensiero di Dio, dovete andare nel Libro della Genesi dove leggete: “*Dio li creò maschio e femmina, per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una sola carne*”. Sicché non sono più due ma uno! “*L’uomo dunque non separi ciò che Dio ha unito*”. Attenzione! Già il testo ebraico era un testo molto forte, sicché non son più due, ma una sola carne. Qui Gesù, non cita però il testo ebraico, cita il testo greco, il testo dei 70, il quale è una interpretazione fortissima in senso monogamico, perché propone un assurdo matematico. Il testo greco dice: i due saranno uno, non che essi diventeranno una sola carne, ma che due saranno uno, cioè “due = a uno”! Gesù quindi dà un senso fortissimo in questo e dice che è Dio stesso che fa dei due una unità inscindibile, indissolubile. Chi attenta all’unità matrimoniale rifiuta il progetto creazionale di Dio: l’uomo non separi ciò che Dio ha unito.

Voi sapete che il testo parallelo di Matteo introduce quel famoso inciso, che tanto ha fatto discutere: “*perciò l’uomo che lascerà la sua donna, eccetto che in caso di porneia, commette adulterio*”. Allora su questo “eccetto in caso di porneia”, si è aperto un putiferio, perché alcune Chiese come le Chiese Ortodosse o le Chiese Riformate, hanno visto in questa porneia l’adulterio. E allora dicono: «Ecco se c’è adulterio si può divorziare e poi risposarti in Chiesa», direbbero gli ortodossi, perché loro fanno così. Per i riformati invece è una cerimonia sempre e solo civile.

Attenzione! Prima di tutto in greco “adulterio” non si dice porneia, ma si dice un’altra parola, quindi non sono assolutamente d’accordo su questa versione. Ma soprattutto tutto il passo non avrebbe più senso in quanto Gesù non farebbe che schierarsi con la scuola di Rabbi Shammai, che ammetteva il divorzio in caso di adulterio e non con quella di Rabbi Hillel che lo ammetteva per qualsiasi motivo. E allora non si capirebbe la sua opposizione alla Legge mosaica: «Vi è stato dato il divorzio per la vostra miocardiosclerosi, ma andatevi a leggere la Genesi, che invece dice: i due saranno uno». Non si capirebbe lo stupore che poi i discepoli esprimono a questa affermazione. Sapete cosa gli dicono: «Se tale è la condizione dell’uomo riguardo alla donna, è meglio non sposarsi». I discepoli per la prima volta avevano capito tutto, sono veramente contento! Attenzione, allora, che cos’è questa porneia? L’esegesi attuale, più attendibile, ci fa notare che questo inciso appare solo nel Vangelo di Matteo.

Il Vangelo di Matteo, voi lo sapete, è scritto agli ebrei, quello di Luca e quello di Marco sono rivolti invece al mondo, sono rivolti ai pagani. Ora gli ebrei convertiti delle comunità della Palestina o della Siria continuavano ad attenersi alle consuetudini giudaiche che proibivano la “zenut” o prostituzione, secondo gli scritti rabbinici. Cioè, quel tipo di unioni rese incestuose dai gradi di parentela espressi in Levitico 18, unioni che invece erano considerate lecite nella legislazione romana. Faccio un esempio chiaro: se io sposo la mia sorellastra, per gli ebrei è porneia, è incesto. Per i romani, no, potevi sposare la sorellastra. Se io sposo la matrigna, per gli ebrei è porneia, è incesto. Per i romani no, potevi sposare la matrigna. Allora di qui ricordate che la primo Concilio di Gerusalemme, quello che è raccontato in Atti 15, quando si danno le norme per accogliere i pagani, all’interno del Cristianesimo, si dice che anche i pagani dovranno astenersi dalla porneia, cioè da quelle unioni che pur considerate valide nel diritto romano, erano considerate incestuose secondo il diritto ebraico e quindi lì il Matrimonio non c’era! C’era una situazione di incesto, c’era una situazione di nullità, c’era un semplice concubinato, capite? Ecco allora che, in questo caso, il cristiano non solo poteva liberarsi di questa relazione, ma doveva liberarsi da questa relazione. Come ricorda quell’altro brano molto importante di Prima Corinzi 5, quando Paolo condanna in

balia di Satana colui che viveva con la moglie di suo padre, cioè un tale che aveva sposato la matrigna.

Fatta questa rivelazione, rientrati in casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Chi di voi ha un po' di dimestichezza dei Vangeli, sa che per Marco la casa è simbolo della Chiesa. Cioè, Gesù dice che l'Evangelo del Matrimonio da Lui proclamato, deve essere approfondito, meditato, digerito, nelle nostre comunità, nella Chiesa; questa Chiesa che si trova a fronteggiare ogni giorno una mentalità corrente di segno opposto! Il Suo progetto Matrimonio è un discorso duro come noteranno i discepoli. È un discorso difficile per noi oggi, occorre quindi che anche noi interroghiamo di nuovo il Signore su questo argomento. Cioè, il credente in un atteggiamento di ascolto obbediente, in un atteggiamento di preghiera, di contemplazione della Parola, cerca di comprendere questo mistero, per trovarvi la forza per farvi obbedienza.

Secondo punto: le nozze di Cana. Il primo miracolo operato da Gesù è un miracolo molto strano, uno di quelli che (lo dico spesso) quando ero bambino mi facevano arrabbiare! Perché tra tante cose furbe che poteva fare il Padre Eterno: guarire i malati, mondare i lebbrosi, risuscitare i morti, aver fatto come primo miracolo una vinicola di 720 litri per una coppia di sposi, mi sembrava una scemenza pazzesca. E dicevo: «Ma Padre Eterno, cosa hai fatto non potevi fare cose più furbe da fare?». Ecco, non avevo ancora capito che le nozze di Cana, fanno parte del genere letterario dei mimi profetici. Cioè i Profeti dell'Antico Testamento, facevano delle scenette per imprimere dei valori di rivelazione molto grossi alla gente che assisteva a queste scenette. Leggo un Libro sulla Eucaristia, ho fatto una lunga trattazione di queste perché l'Eucaristia è una scenetta, l'Eucaristia è un mimo. E chi non capisce il genere letterario del mimo, non capisce niente dell'Eucaristia.

L'Eucaristia è il momento in cui Gesù dice: *“Io vi do tutta la mia vita come questo pane, voi dovete mangiare la mia vita come mangiate questo pane; voi dovete bere il mio sangue come bevete questo vino, fate questo in memoria di Me”*, fate questo in memoria di Me non vuol dire: dite tante Messe, al Padre Eterno (non gli passava neanche per l'anticamera del cervello questo!). Nel genere letterario, Gesù voleva dire: «Anche voi fatevi mangiare dagli altri, anche voi fatevi consumare, fatevi bere dagli altri!»! Chi non capisce il genere letterario dell'Eucaristia, non capisce niente dell'Eucaristia perché tutti gli altri discorsi: presenza reale, eccetera, sono tutti secondari, vengono tutti dopo. Biblicamente siamo di fronte a un mimo, a una scenetta. E che sia una scenetta è così chiaro che nel brano parallelo Giovanni non racconta l'istituzione dell'Eucaristia, che cosa mette? Mette un'altra scenetta: la lavanda dei piedi, che è una scenetta, un dittico, cioè: «Fatevi mangiare dagli altri, fatevi bere dagli altri, lavate i piedi agli altri», è la stessa espressione con due scenette. Anche lì Gesù non aveva bisogno di lavare i piedi, è una scenetta, sono i mimi profetici. Dovete sempre saper leggere i mimi profetici. E per concludere, ecco perché Paolo dirà: *“chi mangia la Carne del Signore e beve il Suo Sangue senza riconoscere il Signore nel corpo dei fratelli poveri, mangia e beve la propria condanna”* vedete che c'è una logica enorme! Noi invece andiamo a fare tante Messe, poi non ci facciamo mai mangiare dagli altri, non ci facciamo mai bere dagli altri, non ci doniamo mai agli altri e aumentiamo la nostra condanna invece della nostra capacità di vivere la relazione col Signore.

Qui siamo di fronte a una scenetta. A Cana, i protagonisti non sono gli sposi, la sposa non è neppure nominata. Qui si celebrano le nozze tra lo Sposo messianico, e la Sua Sposa, rappresentata da Maria e dai discepoli. Difatti una delle immagini costanti dell'Antico Testamento, per esprimere la gioia dell'avvento messianico, era l'abbondanza di vino. Questo concetto è soprattutto portato avanti nei Libri intertestamentari, cioè quei Libri che stanno (e che non sono stati considerati canonici) tra l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento. Cito a memoria uno per tutti: La seconda Apocalisse di Baruc, in cui si dice che quando verrà lo Sposo messianico ogni vite produrrà 10 mila grappoli, ogni grappolo produrrà 10 mila acini, e ogni acino produrrà 450 bat di vino, cioè 10 mila litri di vino. In altre parole quando fosse arrivato il Messia alla fine dei tempi, ci sarebbe stata una “ciucca” colossale; quando fosse arrivato il Messia atteso, ci sarebbero stati fiumi di vino; quando i discepoli vedono circolare 720 litri di vino, improvvisamente han capito che è arrivato il Messia!

Vedete, questo è un gesto, è un mimo! È un modo per colpire la gente che ovviamente aveva la capacità di discernere questi simbolismi.

A Cana, Gesù svela allora il significato più profondo del Matrimonio, perché prende a prestito quel Matrimonio tra quei due pincopallini qualunque di cui noi non sappiamo né il nome né nulla, per significare il Suo Matrimonio con la Chiesa. E allora Gesù ci dice che ogni Matrimonio ha un significato profetico, è segno di una realtà che lo trascende. Inoltre Gesù conferma la bontà dell'istituto matrimoniale, partecipa alle nozze con i discepoli, ed è l'invitato indispensabile perché l'amore dei due sposi non si annacqui perché quel che vino dell'amore non diventi mai acqua. Solo radicandoci in Lui, il nostro amore non annacqua.

Ecco l'importanza di sposarsi nel Signore, come dirà Paolo. E la Chiesa simboleggiata dai discepoli e da Maria, è colei che accompagna il Signore dagli sposi, è colei che ne invoca l'intervento. Ma il testo neo testamentario più esplicito sul Matrimonio come segno delle mistiche nozze tra Cristo e la Chiesa, è indubbiamente Efesini 5. Quel famoso brano che voi sapete, comincia con *“siate sottomessi gli uni agli altri”*, ed è solo in questo senso che si dice: «voi mogli siate sottomesse ai vostri mariti». E poi si continua dandoci una legnata a noi mariti che non finisce più, perché dice: *“voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato la vita per lei”*, pensate cosa vuol dire amare le nostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato la vita per Lei! A quale sottomissione siamo chiamati, se dobbiamo prendere esempio da «Gesù che umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce».

Ecco, Paolo richiama esplicitamente il progetto di Dio sulla coppia, dice che i due sono come il corpo l'uno per l'altro, ciascuno consideri l'altro come il suo stesso corpo. Chi dunque spezza il vincolo coniugale, dice Paolo, si vota alla distruzione, all'auto annientamento, fa una esperienza di morte come è esperienza di morte la perdita del proprio corpo. Senza il corpo non esistiamo come uomini, senza unione coniugale l'Adam non esiste. Ma la Rivelazione centrale di Efesini 5, è il tema della nuzialità umana come icona del rapporto tra Cristo e la Chiesa. Il Matrimonio è *misterium magnum*, mistero grande dice Paolo, e lo dice in riferimento a Cristo e alla Chiesa. Allora che cos'è questo mistero grande? Il Mistero grande è che Cristo ci ama come il più tenero degli sposi. Ma Mistero grande, è anche che ogni Matrimonio è chiamato ad essere segno di questo amore divino per la Chiesa. E allora dobbiamo abituarci a scorgere nelle unioni nuziali, questa profezia di Dio.

Ogni Matrimonio deve essere visto come un Segno di Dio. Quindi nella “cotta” tra due fidanzati, nelle tenerezze del corteggiamento, nella passione d'amore, nella ricerca reciproca, nella scelta reciproca, nella fedeltà nonostante le tentazioni, nel perdono reciproco, noi dobbiamo sempre vedere una rivelazione di Dio. Questo Dio che si innamora di noi, che ci cerca, che ci accetta nonostante i nostri difetti, che trova in noi la Sua gioia! Noi siamo la gioia di Dio che sempre ci attende nonostante i nostri peccati, che ci fa nuovi tutte le volte, che è pronto a farci fare l'amore con noi. Ecco ci è dato un Segno, ci è dato un Sacramento dell'amore di Dio. Sappiamo coglierlo!

Ma il testo di Efesini 5, non è soltanto rivelativo sull'amore di Dio, ma anche sull'amore umano. E qui permettetemi di farvi una piccola analisi testuale molto semplice, perché mentre per indicare l'amore in ebraico troviamo un unico termine che è “ahavah”, noi nella Bibbia greca, troviamo tre verbi differenti. Il primo verbo è il verbo “eroo”, da cui deriva la parola erotismo, che indica l'amore di piacere, l'amore anche lecito, ma sensuale. Il secondo verbo è il verbo “phileo” che indica l'amore contraccambiato, l'amore degli amici, i “philoï”, da cui filosofia, amore della sapienza, filantropia amore degli uomini, eccetera. Il terzo verbo, che è un verbo che non esiste nei testi classici, ma che troviamo solo nel Nuovo Testamento, è il verbo “agamao”, l'amore con cui si indica Dio. 1 Giovanni 4 dice: *“Dio è agape”*. Che amore è questo? È un amore unidirezionale, è un amore che non attende contraccambio, è un amore che ama anche se non riamato, è un amore gratuito.

Allora vedete: abbiamo l'eros che è l'amore di piacere, di possesso. La filia: che è l'amore reciproco: io voglio bene a te perché tu vuoi bene a me. E poi abbiamo l'agape, che è l'amore che non attende contraccambio, che ama anche se non riamato. E qui Paolo dice con chiarezza: «mariti,

“agapate” le vostre mogli come Cristo ha agapato la Chiesa e ha dato la vita per Lei!» Il verbo che viene usato è il verbo della agape. Allora vedete che qui, siamo davvero ad una rivoluzione culturale rispetto al mondo; il mondo capisce l’erotismo, ma certo che lo capisce! Il mondo capisce la filia, il contraccambio. Ma l’amore del credente è a un terzo livello, è un amore agapico! Per carità, io auguro a tutti i vostri Matrimoni e anche al mio, tanto sano erotismo, tanta filia, ma noi siamo chiamati all’agape! Cioè ad amare l’altro anche quando non ci riama più, altro che quello che senti: «Non ci vogliamo più bene! non mi dice più niente! non sento più il suo amore, non sento più...», ma per il cristiano è tutto un altro livello!

Il livello del cristiano è il livello agapico, l’amore richiesto è questo amore unilaterale che ama anche se non riamato. È il paradosso dell’amore cristiano. Anche quando cessa l’eros, l’attrattiva sessuale, anche quando viene meno la filia, perché magari l’altro ti ha tradito e se n’è andato, il credente è chiamato ad amare il proprio partner con lo stesso amore agapico di Dio, con la sua “hesed”, cioè con la Sua bontà, con la sua “émunà”, la fedeltà costante, con la sua “kinà”, la sua gelosia. Ecco perché Benedetto XVI dice che fa parte degli sviluppi dell’amore verso livelli più alti, verso le sue intime purificazioni che esso cerchi ora la definitività. E ciò in un duplice senso, nel senso dell’esclusività: solo questa persona e per sempre. Quando io faccio la mia berit, la mia promessa nuziale di amare mia moglie, io prometto di amare solo lei e per sempre, qualunque cosa capiti! L’accettazione dell’altro nella sua totalità, è una accettazione spazio-temporale. Solo lei, spazio riservato, e per sempre, qualunque mutamento ci sia in lei! Certamente questo è un discorso forte, è un discorso duro, ma il vero amore è l’amore agapico! E’ l’amore che non attende ritorno, che non attende contraccambio.

E chi si sposa nel Signore, fa una promessa di essere Segno, di essere testimone per tutta la vita dell’amore agapico stesso di Dio. E Paolo conclude: “*di amarci come Cristo ama la Chiesa*”. Notate bene, l’avverbio che Paolo usa, non è “os”, che indica il complemento di modo o maniera, non dice: amatevi alla maniera come Gesù ama la Chiesa. L’avverbio greco che qui Paolo usa, indica il complemento di materia: amatevi della stessa materia d’amore con cui Cristo ha amato la Chiesa. Cioè i credenti riusciranno ad agaparsi, se si affondano nell’agape, se si riempiono dell’agape, se mettono le loro radici con la preghiera, con l’ascolto della Parola nell’agape di Dio. Perché se io mi riempio di Dio che è agàpe, riuscirò poi ad agapare gli altri. Ecco, di fronte all’altezza della proposta divina sul Matrimonio, c’è davvero da sentirsi smarriti. E gli Apostoli, che in genere sono dei tardoni, voi sapete, a comprendere il Vangelo, questa volta invece han capito bene, ed escono con quella colorita espressione che già vi citavo prima: «Se questa è la condizione dell’uomo riguardo alla donna, non merita sposarsi!» Chiaro!

Gesù risponde: “*Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi nati così dal ventre della madre, ve ne sono altri che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il Regno dei cieli. Chi può capire, capisca*”. Attenzione! Il Matrimonio cristiano è una realtà difficile, è uno dei tre “No”, che i discepoli dicono al Signore, gli altri due non sono niente meno che: uno, “la croce”, ricordate Matteo 16 a Cesarea. quando Gesù dice: “*il Messia dovrà soffrire, dovrà patire, ed essere crocifisso*”. Pietro gli dice: “*Signore, non sia mai!*” E Gesù gli dice: “*vade retro, Satana!*” Che vuol dire: mettiti alla mia sequela, mettiti dietro di me, vade retro. Voi sapete che il rabbino camminava avanti e i discepoli dietro seguivano il maestro, sequela significa proprio seguire.

Secondo no: l’Eucaristia! Giovanni 6, quando Gesù dice: “*chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue non avrà la vita eterna*”, allora molti dei suoi discepoli dissero: “*questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?*” e allora molti si tirarono indietro. Quindi, vedete, il Matrimonio cristiano non è una realtà secondaria, è uno dei valori più alti ed impegnativi, come la croce, come l’Eucaristia. Ma il viverlo secondo il progetto di Dio, non è un atto ascetico, è una chiamata, è un dono, è un carisma divino. Non tutti capiscono questo discorso, ma solo coloro ai quali è stato concesso, da chi? Da Dio! Tutte le volte che voi trovate nella Bibbia un verbo al passivo, senza il complemento d’agente, è un modo ebraico per non nominare il Nome di Dio

invano. Cioè, il complemento di agente sottinteso è: “da Dio”! Quindi non tutti capiscono questo discorso, ma solo coloro ai quali è stato concesso da Dio o ai quali Dio concede.

Guardate che questo versetto e i successivi, non stanno parlando del celibato (come degli imbecilli teologici hanno detto per parecchi secoli) perché non c’entra niente il discorso del celibato, se non proprio in maniera di differenzialità molto, molto lontana. Perché altrimenti Gesù sarebbe un maleducato perché gli han fatto una obiezione, e non risponderrebbe. Gesù non sta parlando dei celibi, Gesù sta parlando di quei tali che abbandonati dalla moglie o di quelle mogli che abbandonate dal marito, restano eunuchi per il Regno dei cieli! Cioè, non useranno mai più la sessualità. Non useranno mai più la loro sessualità perché il loro partner se ne è andato e loro restano lì come degli eunuchi forzati, perché sono chiamati a non usare più la sessualità per restare ad essere il segno di questo amore indefettibile di Dio, che non divorzia mai da te, che non si risposa mai con un altro anche se tu te ne vai. E allora ecco che Gesù dice che questa risposta non è riferita al celibato, assolutamente no! Non c’è più nessun biblista che dica una cosa del genere! E’ la risposta che Gesù dà ai suoi discepoli che si sentono incapaci di vivere la chiamata matrimoniale.

Non tutti possono capire che il Matrimonio, realtà terrena, ha nella fede un valore che lo trascende; non è un dono per tutti, ma solo per coloro a cui Dio fa il dono, a cui Dio fa la chiamata, a cui Dio concede, a cui Dio dà il carisma. Ed è una vocazione che può arrivare a scelte eroiche. Gli eunuchi per il Regno dei cieli sono coloro che traditi dal coniuge, abbandonati dal coniuge, non si risposano commettendo adulterio, ma restano celibi contro il loro desiderio, rinunciando all’uso della sessualità per obbedire a Dio. E che il Matrimonio sia un carisma di Dio, che Dio fa ad alcuni e ad altri no, ce lo dice chiaramente San Paolo quando dice che lui, che probabilmente ha avuto un’esperienza matrimoniale tragica, per cui non parla mai bene del Matrimonio (sarebbe interessante vedere cosa dicono i teologi adesso sull’esperienza matrimoniale di Paolo, probabilmente ha avuto esperienza matrimoniale tragica. Gli apocrifi dicono che la moglie, che era figlia del sommo sacerdote, era morta nel crollo di una casa a Gerusalemme; altri dicono che la moglie non accettava la sua conversione., insomma, un sacco di cose). Paolo era uno che comunque era talmente preso dal Padre Eterno che doveva arrivare da un momento all’altro, dall’avvento di Gesù che dice: «Sentite, se potete non sposatevi, perché tanto non merita, il Messia sta per arrivare». Voi sapete che la prima Chiesa aspettava da un momento all’altro la “parusia”, la venuta del Signore. Ma Paolo però dice: «Attenzione, eh! questo lo dico io! non il Signore» perché infatti, ciascuno ha il proprio carisma! Carisma, termine tecnico, uno dono soprannaturale da Dio, chi in un modo chi nell’altro.

E Paolo dice che è estremamente importante sposarsi nel Signore! Allora questo vi deve chiarire già subito una cosa: abbiamo detto prima che tutti i Matrimoni, tutte le realtà di comunione d’amore sono segno, sono profezia di Dio. Quindi anche sposarsi in Municipio, per essere chiari, è un valore, è un valore alto! Dico questo, perché qualche anno fa passai la notte con un amico, animatore in comunità, eccetera, che insidiava una donna sposata, perché diceva: «Tanto si è sposata solo civilmente». Ma non vuol dire un tubo! Qualunque Matrimonio anche solo civile è un valore, è profezia dell’amore di Dio. Ma, chi si sposa nel Signore per una sua libera scelta, accetta di dire di fronte a Dio e al mondo: «Io faccio della mia unione con il mio lui o la mia lei, in Sacramento. Cioè la profezia dell’amore indissolubile di Dio per il suo popolo».

Quindi anche se mia moglie, lo dico sempre le famose due domande dei Miglietta che circolano per la Diocesi, anche se mia moglie durante il viaggio di nozze, scappa con l’animatore del villaggio e non torna mai più, (è successo a un mio paziente, che è arrivato stravolto dal viaggio di nozze la moglie e scappata con l’animatore del villaggio turistico). Tu sei chiamato a restare eunuco per il Regno dei cieli, cioè celibe forzato, fino alla fine dei tempi. Apriamo una parentesi: bisogna vedere se c’erano tutte le rotelle che funzionavano prima, ma capite il paradosso. Oppure se il giorno dopo che sei sposato a tua moglie prende un ictus, e resta così sul letto tutta la vita, tu sei chiamato a non risposarti, ma di essere fedele a lei, anche eunuco per il Regno dei cieli, senza poter esercitare magari una sessualità, perché tu sei profezia dell’amore di Dio: questo è un Matrimonio in Chiesa!

E i corsi di preparazione al Matrimonio, lo vedremo la prossima volta, invece di prepararti a tante stupidaggini, dovrebbero dirti soltanto questo. E il famoso esame prematrimoniale, invece di chiederti le cose più strampalate, dovrebbe vertere solo su queste due domande, perché questa è l'essenza del Matrimonio. Sposarsi nel Signore, è un dato biblico che ci dice che un Matrimonio nel Signore, cioè in Chiesa, ha un significato più profondo e più radicale del Matrimonio di un non battezzato o del Matrimonio civile. Sebbene anche quest'ultimo sia un valore e sia un vero Matrimonio. Chi si sposa nel Signore, cioè in Chiesa, fa del suo Matrimonio una realtà dell'Alleanza. Cioè fa del suo Matrimonio la profezia dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo e allora capite come dovrebbero cambiare la preparazione al Matrimonio.

Ultima parola: il Matrimonio cristiano, pur realtà così grande, non è fine a se stesso, è quella che si chiama in teologia una realtà «penultima». Perché questo? Perché l'unico fine del credente è la sequela del Signore, è l'amore di Dio. Luca (che io amo molto perché come me faceva due mestieri, lo sapete, era il medico della mutua di San Paolo, ed era biblista anche importante) ha fatto un Vangelo e gli Atti degli Apostoli; il Buon Luca è l'unico che dice che “ho preso moglie”, non è una scusa valida per non andare al banchetto del Regno. È l'unico che aggiunge: “*chi ama più suo padre e sua madre, e sua moglie, più di Me, non è degno di Me*”. Allora cosa vuol dire questo? Vuol dire che per ogni credente il grande imperativo è la sequela di Cristo. Che ogni credente chiamato ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e con tutta la mente. Ciascuno di noi è chiamato ad amare lo Sposo che è Cristo, questa è la grande chiamata di tutti noi. Paolo che forse veniva appunto da esperienze matrimoniali infelici, ad un certo momento si spaventa e dice: «Ma i cristiani che si sposano forse amano Dio con cuore indiviso...» eh, non ha capito che lo “Shemà Israel”: «amerai il Signore Dio Tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente», è rivolto a tutti, sposati e celibi!

A tutti, sposati e celibi, Gesù rivolge l'invito: “*siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*”. Per tutti sposati e celibi, vale il Discorso della montagna, che proclama beati i poveri, gli ultimi, i miti, gli operatori di giustizia, i perseguitati. Per tutti vale l'appello di Gesù: “*va, vendi quello che hai e dallo ai poveri*”, per i celibi e per gli sposati! Ho scritto un libro “Condividere per amore”, la chiamata alla povertà di tutti i cristiani. Tutti i cristiani son chiamati alla condivisione con i poveri, non soltanto i celibi! Per tutti vale il comando di Gesù: “*pregate sempre senza stancarvi*”, di Luca 21. Per tutti vale il comando di Gesù: “*andate, predicate a tutte le genti, battezzandole nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*”!

Siamo a 50 anni dal Concilio, questo evento di grazia, questo fuoco dello Spirito Santo che ci fu donato 50 anni fa. E il Concilio davvero stressò questi concetti, quando disse che tutti noi sposati siamo chiamati alla santità, cioè ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente. «Costituzione dogmatica sulla Chiesa» n. 40: «*Tutti i fedeli di qualsiasi grado o stato son chiamati alla santità! I coniugi cristiani in virtù del Sacramento del Matrimonio si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale*». Costituzione pastorale sulla Chiesa, n. 48: «*I coniugi cristiani tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione*».

Quando scrissi il libro sulla famiglia, era l'inizio dell'episcopato di Monsignor Poletto. E Monsignor Poletto nella prefazione notò che io avevo inventato un neologismo nella Teologia italiana. Io dico che nel popolo di Dio ci sono solo i “monaci” e i “binaci”, ho inventato il “binachesimo”. Il binachesimo esiste già, ma è il modo per dire che ciascuno di noi è chiamato ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, o da solo nel carisma del celibato o in coppia: i binaci. Ciascuno di noi è chiamato a questa sequela di questa totalità di Dio. Allora capite che il discorso del Matrimonio cristiano è un discorso che si capisce solo nella fede.

Allora capite perché, e lo vedremo la volta prossima, non è possibile dare il Matrimonio a chi non ha fede o a chi non accoglie questa Parola del Signore! Se io sono innamorato di Cristo e so che Cristo non può che volere la mia massima felicità, perché io sono la gioia di Dio, e Dio esulta per me, e Dio vive per me, pensate, sono parole enormi! Allora so che tutto quello che mi propone è il

massimo per me! Ma lo so sulla Sua Parola, perché la mentalità attorno a noi, è molto distante da questo.

Ecco, abbiamo fatto un grande lavoro stasera, abbiamo detto veramente tante cose. Io credo davvero che però tutto quello che il Signore si propone, sia per la nostra felicità, ecco perché ho parlato di Evangelo del Matrimonio. Perché se Dio ci ama così alla follia, anche quella che può sembrare una proposta alta e quindi una proposta difficile, è una proposta di felicità. E noi sappiamo che chi cerca di amare davvero come Dio di un amore agapico, è colui che ha nel cuore una gioia piena, e in ogni caso un senso profondo del suo esistere e del suo morire.

Qualcuno ha qualche domanda? Potete raccogliere questi, dubbi, queste domande durante questa settimana, la prossima volta trarremo un po' delle conseguenze su queste rivelazioni del Signore, forse saremo un pochino più pratici, ecco. Tenete conto che però queste non sono cose dell'altro mondo, non sono novità bibliche o novità teologiche.

Io dico sempre a chi mi dice: «Ma allora per sposarsi bisogna sapere dell'Adam che è formato di due lati, di sapere un sacco di cose» - «Guardate che la fede semplice, il senso comune della fede, ha sempre percepito il valore matrimoniale in questa forma». Io ho presente a volte, certe mie pazienti anziane che mi dicono magari in un momento di confidenza: «Sa, dottore, la mia vita matrimoniale non è mica sempre stata facile perché mio marito beveva, perché mio marito mi picchiava, perché mio marito mi tradiva, ma io gli ho sempre voluto bene perché mi sono sposata in Chiesa». Guardate che questa gente che ti dice questa frase, che poi magari sono le nostre mamme, i nostri nonni, o persone molto semplici che abbiamo conosciuto, avevano nella testa o soprattutto nel cuore, tutta questa Rivelazione dal “*In Principio*” della Genesi fino ad Efesini capitolo 5, perché si erano sposati in Chiesa, sapevano che l'amore esige questa fedeltà, esige questo sacrificio, esige questo dono, esige di continuare ad amare anche in certi momenti, o se non si è riamati.

Questa è veramente la grande tradizione della Chiesa. Adesso abbiamo la fortuna che la Bibbia ci esplicita queste cose, ci sostiene con la forza della Parola. Ma questa è veramente la grande Tradizione della Chiesa. E io credo *che sia un dono che tutti noi, soprattutto noi laici, ci siamo un po' riappropriati di questa parola*. Se voi andate in una libreria cattolica vedete un sacco di libri sul celibato, i libri che sono sul Matrimonio in genere sono di ordine psicologico, non sono di ordine biblico. Questo è uno scandalo! Difatti il mio libro ebbe tanto successo e arrivò in fretta a tante edizioni, perché è un piccolo tentativo di partire, da laico, dalla Bibbia a parlare del Matrimonio.

Ecco, io credo che davvero il Concilio Ecumenico quando ha detto che tutti noi cristiani dobbiamo riappropriarci della Bibbia, e soprattutto noi laici, abbia invitato noi laici ad approfondire la Teologia del nostro laicato. E la teologia del nostro laicato sono i grandi temi del Matrimonio, del lavoro, della sofferenza, dell'ecologia, del creato, eccetera. E che sono, se vedete, i grandi temi su cui la Chiesa per secoli è stata carente, perché? Perché la Bibbia era in mano solo ai celibi, a quelli che non si sposavano e che quindi dicevano qualche cosina sul Matrimonio, ma non era il loro capitolo; come io non ho mai tenuto un corso biblico sul celibato e penso che non lo farò mai, pur apprezzando grandissimamente questo enorme segno, questo enorme dono, ma non avendo il carisma non mi lancio a dire cose che non siano mie. Ecco credo che davvero il Concilio abbia rilanciato molto la Teologia della famiglia proprio dando in mano alle famiglie e ai coniugi cristiani la Bibbia con tutti i suoi tesori. Quindi questo è anche un invito a tutti voi, sì a mantenere questo senso semplice della fede, ma anche di avere la possibilità di essere come lo scriba buono e fedele di cui parla Gesù, quando dice: “*lo scriba che dal tesoro, trae sempre cose vecchie e cose nuove*”.

E non perdetevi la seconda puntata, e se qualcuno non c'è oggi, fatelo venire lo stesso perché farò un sunterello della puntata precedente in modo che possiamo ben avviarci a capire quello che dirò.

Grazie.